ANNO IV. Udine 12 Agosto 1866 N.° 35

LA INDUSTRIA

GIORNALE POLITICO E COMMERCIALE

Per UDINE sei mesi anticipati . . . . . . It.L. 8. —
Per l'Interno » » » . . . . . . » 9. —
Per l'Estero » » » . . . . . . » 10. 60

Esce il Giovedì e la Domenica

Un numero arretrato costa cent. 20 all'Ufficio della Redazione Contrada Savorgnana N. 127 rosso. — Inserzioni a prezzi modicissimi — Lettere e gruppi affrancati.

Udine 11 agosto

Sulla conclusione dell'armistizio fra l'Italia e l'Austria sono insorte nuove difficoltà che secondo l'*Opinione* risguarderebbero non la Venezia, ma il Tirolo, pel quale l'Austria non intende di fare alcuna concessione. E nello stato attuale delle cose scrivono i giornali officiosi, bisogna rassegnarsi alla pace, aspettando la circostanza propizia di dar l'ultima mano al compimento del programma nazionale.

I nostri confratelli della stampa hanno tutti abbandonato la città. Rimasti soli sulla breccia ci resteremo fino all'ultimo istante. Nelle attuali circostanze crediamo nostro dovere di restare al nostro posto, per tener informato il pubblico del vero stato delle cose e per non permettere che venga tratto in errore da que' sciagurati che si compiaciono di spargere ad arte false notizie per far nascere disordini, e sui quali dobbiamo richiamar l'attenzione delle autorità di pubblica sicurezza.

È da qualche tempo che noi andiamo esortando il Municipio ad aprire i ruoli dell'armamento nazionale; ma fu tempo sprecato. Se lo avesse fatto in tempo, potremmo avere a quest'ora un battaglione di guardie nazionali che servirebbero, se non altro, a tener sicuri gli Udinesi da un colpo di mano di qualche picchetto sbandato, nel caso si dovesse ripigliare le ostilità. È questo che teme il paese, più che l'occupazione di un corpo regolare di austriaci.

Dobbiamo recisamente smentire l'asserto di alcuni giornali che il r. comm. Sella abbia abbandonata Udine. Il r. comm. Sella non ha mai abbandonata la città, ed egli rimase e rimane fermo al suo posto a tutelare l'ordine e ad assumere la responsabilità degli atti del Governo italiano. Il r. comm. Sella è quegli che animò la città quando il pannico cominciava a farsi sentire in causa dell'allontanamento dell'Armata italiana, e della ostinatezza dell'Austria ad acconsentire all'*uti possidetis*. Al r. comm. Sella si deve in gran parte il buon avviamento delle trattative di Cormons, e il paese saprà tener conto della sua attiva solerzia.

Con l'art. 4 del decreto 19 luglio 1866 venne sancito = I termini giuridici nelle cause e in tutti gli altri affari civili e commerciali pendenti davanti alle autorità giudiziarie delle Provincie Venete e che si trovassero in corso od avessero incominciato a decorrere da 23 giugno p. p. in poi, rimangono fino a nuova disposizione sospesi = Questo Decreto venne emanato in vista dell'attuale stato di cose, essendochè sono rotte le comunicazioni, inceppate le negoziature, intercettate le corrispondenze, e resi anormali tutti gli ordinarii andamenti sociali. Con esso Decreto adunque il Luogotenente del Re volle pubblicato il *moratorio* fino a nuovo ordine nelle Provincie Venete, tanto in affari giuridiri, che civili e commerciali.

Però il Tribunale e la Pretura di Udine interpretarono quel Decreto in modo veramente strano. Ritennero queste giudicature, che il Decreto si riferisce soltanto ai termini perentorii come a dire di Ricorsi, Gravami ecc. Tale interpretazione condusse alla conseguenza, che si tengono ancora aule verbali, che s'intimano termini a dare scritture, che si accordano e denegano proroghe, che si aprono aste; e va discorendo.

I moratorii, che si pubblicano in tempi di guerra di peste, o di altre calamità, colpiscono d'ordinario tutti gli affari giuridici e commerciali; non già una singola parte di essi. Il citato Decreto si esprime con tanta chiarezza che sembra perfino incredibile siasi svisata la interpretazione. Esso sospende i termini giuridici nelle cause e in tutti gli affari civili e commerciali *pendenti* davanti alle Autorità giudiziarie. Non è forse una *pendenza* la lite a processo verbale? Perchè si vuole limitare il Decreto alle sole *pendenze* a processo scritto?

Chi emanò la legge usò la voce termini, nella cui significazione va compresa qualunque scadenza; quindi anche le comparse o udienze. Anzi il Decreto volle riferirsi più che mai alle aule verbali, essendochè in queste vi si riscontra maggiormente la difficoltà di comparire per i tempi eccezionali che corrono.

A dir vero non sappiamo capacitarci come si tengano in Città aule verbali dopo la emanazione del citato Decreto.

Vogliamo peraltro lusingarci che la Presidenza che dirige Tribunale e Pretura vorrà forsi compresa della urgenza e della necessità d'interpretare il ridetto Decreto nel modo più logico di estensivo, cioè a dire che il moratoio, con esso reso pubblico, debba estendersi a tutte le pendenze e a tutti gli atti giudiziari civili e commerciali.

Nostra Corrispondenza

Firenze, 8 agosto.

(...U...) Andiamo noi alla pace, od alla guerra? E se alla guerra, è l'Austria che la fa a noi, o la facciamo noi a lei?

Ecco i quesiti quali si presentano adesso. A noi, per dirvi il vero, ciò che duole più di ogni cosa è la sospensione. Se guerra vi doveva essere, meglio voleva continuarla subito. A quest'ora si avrebbe preso Trieste e l'Istria o le Alpi sarebbero superate. Invece tanti giorni di tregua tornarono interamente a vantaggio dell'Austria. Ad ogni modo sappiamo che i soldati sono vogliosi di combattere.

L'Austria fa la difficile ad accettare la forma d'armistizio proposta dalla Francia, d'accordo colla Prussia; e ciò perchè vi si tratta della *rettificazione dei confini*. Questa parola include *naturalmente la cessione del Trentino*, che non ha alcun valore per l'Austria se non vuole aggredirci, e della parte del Friuli, che non appartiene alla provincia di Udine.

Noi non intendiamo come la linea d'adesso possa venire presa sul serio come confine di due Stati. Se l'Austria vuole una pace che duri, deve mettere l'Italia nella condizione di non essere costretta a fare la guerra alla prima occasione. Il Trentino non è un paese ricco; ma è la chiave di casa nostra. In quanto al Friuli al di quà dell'Isonzo, i cui abitanti saranno forse dai 70 ai 75 mila, a non darcelo, sarebbe lo stesso che dividere una Camera tra due proprietarii. Dove sta adesso il confine non c'è nè una linea strategica, nè una linea doganale, nè una di giornaliere comunicazioni possibile. Il Canale dell'Anfora di Aquileja, che nettato servirebbe, Porto buso, dove con qualche lavoro si potrebbe recare dei miglioramenti, non sarebbero nostri, ma d'uno Stato straniero! La *bassa di Palma* sarebbe separata da Palma! La nostra strada ferrata dalla montagna ad Udine e Palma sarebbe impedita di andar al mare!

Adunque l'Austria vuole ad ogni costo che noi facciamo una guerra per avere Trieste e l'Istria!

Mi si dà per certo che la Francia l'abbia presa un poco per sè con questo rifiuto dell'Austria, che mandò a monte le trattative dell'armistizio tentate a Cormons. Pare che Napoleone abbia scritto una nota a Vienna, per avvertire l'Austria della responsabilità ch'essa potrebbe incorrere tornando alla guerra. Qui si attende l'esito di tale rimostranza, chè se non si segna l'armistizio collo basi della pace prima che spiri la sospensione d'armi attuale, si tornerà alla guerra.

Ci sono però molti, i quali sicuramente ritengono che il momento favorevole per la guerra sia passato, e che giovi accettare la pace, rimettendo ad un altro momento di saldare i conti coll'Austria. Questo deducono dalle condizioni generali dell'Europa.

Tutta la Germania meridionale fa pressione sulla Prussia perchè questa unisca attorno a sè tutta la Germania. Deputati, giornali, *società cantano tutti la stessa canzone*. La Prussia del resto ha messo le cose al punto, che anche la Germania al sud della linea del Meno le cascherà in mano a suo tempo. In Francia i partiti antinapoleonici sono in favore per questo. Napoleone quindi, o deve contrariare la Prussia o spingerla avanti per fare delle annessioni alla sua volta. Ecco adunque il germe di un'altra guerra.

Sono bei discorsi; ma l'Italia ha bisogno di decidersi prontamente o per la pace, o per la guerra. La sospensione è quella che le nuoce. Tutte le due politiche possono essere buone, purchè fatta la scelta di una via, si cammini risoluti per quella.

Se si fa la pace, bisogna per alcuni anni dedicarsi alle opere della pace con serietà.

Bisogna diminuire l'esercito permanente, ma seguendo l'esempio della Prussia, cioè rendendo obbligatorio il servizio militare per tutti i cittadini, facendoli tutti passare per breve tempo nell'esercito, istruendoli tutti alle armi fino dalla gioventù e conducendo di pari passo l'istruzione tecnica colla militare in tutte le scuole. Allorquando tutto il paese sia agguerrito ed istrutto, le battaglie si vincono come le vinse la Prussia.

Ora in Italia tra le persone di buon senso c'è una sola opinione; cioè che un popolo non si trasforma e non si forma in dieci anni; e che data la pace, quello di cui abbisognano gli Italiani per diventare un popolo è di studiare e lavorare assai. Generali, ammiragli, tutti credevano di sapere più di quello che sanno. Abbiamo avuto invece molto valore personale, molta buona volontà e null'altro. Pur troppo in questo non c'è da fare distinzione di provincie, o di partiti. L'ignoranza e l'incapacità non è stata privilegio di nessuno. Bisogna adunque farsi da capo. Ottenuta l'unità materiale, dobbiamo adesso ottenere l'unità sostanziale.

Fra le disgrazie che abbiamo toccato è stata quella d'una tempesta che affondò l'*Affondatore* nel porto di Ancona.

Si *accorgeranno adesso*, che l'*Italia* non ha nell'Adriatico nemmeno un porto di rifugio. Quello di Ancona è poco più di un Mandracchio, e non è tale certo da contenere una flotta. Quello di Brindisi è da rifarsi. Quello di Venezia è affatto insufficiente. Pola ha sempre completato i porti della nostra costa bassa, tanto coi Romani, come coi Veneziani e cogli Austriaci. Se si avesse fatto subito la spedizione di Trieste e dell'Istria altre sarebbero state le sorti della guerra. Non bisognava però avere un Persano. Il Senato reclama per sè il diritto di giudicare quest'ultimo, essendo egli senatore. Purchè le cose non vadano per le lunghe! L'opinione pubblica reclama altamente qualche atto, che faccia chiaro nelle cose della marina. Circa alla amministrazione di essa qui si dicono troppe cose, perchè io possa ripeterle. Bisogna adunque purgare, per restituire la fiducia nel paese; poscia bisogna rifare subito una flotta potente. Gli austriaci si tengono già per padroni dell'Adriatico; e bisogna che lo siamo invece noi. L'Adriatico non può essere di due padroni; e se l'Italia non vi domina, dessa può rinunziare a diventar potenza marittima, come deve esserlo.

La stampa del Veneto deve accordarsi tutta per chiedere al Governo, che Venezia abbia una buona scuola di nautica ed una di mozzi. Ed anche i Friulani devono far sì, che alcuni de' loro giovani si dedichino alla professione marittima ed al commercio marittimo.

Supponete che si faccia, com' è necessario, per motivi commerciali e strategici, la strada ferrata dalla nostra montagna ad Udine ed al mare, e che si rinettino i nostri porti e si estendano lungo tutto il litorale dall' Isonzo a Ravenna quei prosciugamenti e quelle bonificazioni a cui si diede già principio, e che di conseguenza si vada accrescendo la popolazione della bassa veneta, e si faccia una strada ferrata da Mestre ad Aquileja, non è evidente che si debba accrescere anche il commercio del grosso cabotaggio della nostra marina? E non dovranno quindi i nostri parteciparvi? Noi Friulani ci siamo un poco troppo dimenticati finora di possedere da Duino a Caorle una costa marittima abbastanza estesa. Il Friuli deve dare anch' esso marinai e non soltanto agricoltori.

Il ministro del Commercio Cordova ha mandata una circolare alle Camere di Commercio, perchè facciano un'inchiesta sull' esito delle sementi di bachi, nostrali e straniere durante la campagna del 1866. Anche quella di Udine avrà dunque campo di lavorare e di far vedere l' importanza che ha la provincia per la produzione ed Udine per il commercio della seta. È una di quelle occasioni, che possono dimostrare quanto importi l' avere ad Udine un Istituto tecnico, al quale la Camera di Commercio potrebbe aggiungere una cattedra di setificii; e la Società agraria una di agricoltura applicata alle condizioni del paese.

Si crede, che se noi potremo avere il Trentino, vi andrà per Commissario regio il colonnello Guicciardi, che tanto si distinse colla sua guardia mobile in Valtellina, e fu già prefetto nelle Calabrie.

Anche dalla parte del Tirolo sono scese molte truppe austriache, come da quella dell' Isonzo. Però le notizie che si hanno dall' Austria non sono favorevoli al vecchio Impero. A Buda e Pest si fecero degli arresti. La stampa ungherese, polacca e boema è d' accordo nel mostrare una significante indifferenza circa alle sorti dell' Impero. A Vienna stampa non ce n' è; ma i corrispondenti viennesi dei giornali tedeschi parlano francamente della disaffezione di quella città per la casa imperiale. I Tedeschi austriaci saranno quind' innanzi i più malcontenti tra i malcontenti.

Appena fatta la pace, questa situazione avrà il suo sviluppo. Gli Ungheresi saranno malcontenti di avere perduta l' opportunità; gli Slavi vorranno comandare col pretesto di formare la maggioranza nell' Impero; i Tedeschi, si lagneranno di non essere più padroni. Se il Governo austriaco poi non scende a patti con noi, non faremo punto un trattato favorevole alla sua industria; e pagheremo ostilità con ostilità. La miseria che regna in Austria accrescerà quindi il malcontento.

Un uomo di Stato granduchista di qui, interrogato su quello che gli paresse ciò che ora accade in Austria, rispose: Non le sole dinastie, ma anche le monarchie invecchiano. — Difatti, per quanto essa faccia, la monarchia austriaca non si può rinnovare, ed è destinata a perire. Così sia!

Ecco quanto scrive il *Fremdenblatt* giornale officioso di Vienna, intorno alle trattative fra l' Austria e l' Italia.

L' art. 6 contiene la clausola interessante che l' adesione dell' Italia ai preliminari di pace potrà aver luogo soltanto quando il regno Veneto, in seguito ad una dichiarazione di S. M. l' imperatore dei Francesi, sarà stato messo a disposizione di S. M. il Re d' Italia. In conseguenza dipende dall' imperatore dei Francesi, che possa venir concluso l' armistizio fra l'Austria e l' Italia. Allorchè si dovranno concertare tra Firenze e Vienna i preliminari di pace, la cessione della Venezia dovrà essere un fatto compiuto. Come è noto, l' armistizio fra l' Austria e l' Italia non è ancor conchiuso fino a questo momento, ma secondo ogni apparenza l' ostacolo principale non consiste nella circostanza che la Venezia non fu ancora messa a disposizione dell' Italia, ma piuttosto nella questione del Tirolo italiano.

L' Italia si dichiara pronta a concludere l' armistizio sul principio dell' *uti possidetis*, vale a dire prendendo per base il territorio che ciascuno dei belligeranti aveva occupato al momento della sospensione d' armi. Ma l' armata italiana si trova momentaneamente in possesso della maggior parte del Tirolo italiano, e di una piccola porzione dell' Illirio. Giusta la proposta di Firenze, la questione di delimitare la frontiera dev' essere riservata ai negoziati della pace definitiva. Perciò la questione dell' indennità da pagarsi per la Venezia è ancora appena intavolata. Da ciò risulta che vi sono ancora molte difficoltà da superare relativamente alle trattative dei preliminari di pace coll' Italia, e che l' imperatore dei Francesi ha ancora un largo campo di esercitare la sua provata abilità di mediatore per creare all' Austria e all' Italia una base accettevole di pace.

E l' *Opinione* in un articolo che ha tutta l'aria d' una comunicazione ufficiale assicura:

..... che la Prussia nel trattato del 10 aprile p. p. guarentì all' Italia il solo Veneto, sebbene in altra dichiarazione 30 marzo abbia stipulati speciali accordi per quanto riguarda il Trentino.

So le cose stanno in questi termini, come del resto sembra verissimo, la condotta della Prussia a nostro riguardo non brilla certo per soverchia lealtà.

Difatti nella convenzione di Nikolsburg, tra la Prussia e l' Austria, il signor Bismarck stipulò all' art. 6:

S. M. il re di Prussia si obbliga di procacciare l' adesione del suo alleato S. M. il re d' Italia ai preliminari di pace ed all' armistizio da stabilirsi in base ai medesimi, *tosto che il regno veneto per dichiarazione di S. M. l' imperatore dei Francesi sarà posto a disposizione di S. M. il re d' Italia.*

La Prussia dunque ha riconosciuto la nota francese del 5 luglio, la cessione del Veneto alla Francia, malgrado il rifiuto che il nostro governo diede, o dovea dare, a tale proposta!

Il Veneto ci viene dunque ceduto sotto condizione che S. M. l' imperatore dei Francesi *lo metta a disposizione di S. M. il re d' Italia?*

Tale procedere è fuori d' ogni convenienza. La Prussia non potea ammettere, a nostro danno, la efficacia della nota del *Moniteur*, dal momento che il ministero italiano l' avea respinta, e dovea invece ripetere dall' Austria la cessione diretta del Veneto, come il risultato della guerra.

Cose di Città.

Ci meravigliamo oltremodo che *La Voce del Popolo* siasi lasciata ingannare per modo da scrivere:

Questa mattina, 10 corr. poco mancò che la nostra città non fosse nuovamente visitata dalla non troppo benevisa presenza degli austriaci. Alcuni ufficiali mandarono un parlamentario, onde far conoscere che le truppe austriache avrebbero rioccupata la città non constando ad essi la nuova tregua delle 24 ore. — Di fronte a tali notizie il Commissario Sella non volle partire, poichè siccome egli aveva fatta comunicare la notizia del prolungamento della sospensione d' armi, ne voleva con i cittadini dividere le sorti.

Fortunatamente però questa mattina dopo le 5, gli ufficiali ne ricevettero l' annunzio.

La nostra città vive tranquilla, e si mantiene dignitosa. In tutti i negozi stanno esposti i ritratti del Re, e gli stemmi reali si trovano ancora dappertutto.

Ci rincresce di dover smentire nettamente lo esposto. Non furono alcuni ufficiali austriaci che mandarono un parlamentario ned alcuna persona si è presentata in città quale parlamentario: furono invece due individui forastieri che si portarono al Municipio ad avvertire che gli ufficiali che stanziano a Cormons non ebbero partecipazione del prolungamento della sospensione d' armi. Al Municipio, si fece un po' di confusione, come al solito, e qualche cittadino pensò bene di andar a destare altri cittadini che dormivano e che si dicevano compromessi. — Il r. Commissario Sella non disse verbo su questo incidente.

È poi recisamente falso che la nostra città vivesse tranquilla, mentre il panico e lo spavento si scorgeva in quasi tutti, e mentrechè nella giornata molti approntavano i mezzi da evadere.

— La nostra Camera di Commercio ha sollevato dall' impiego, a far termine dal 31 di questo mese, il Segretario sig. G. Monti, lo scrittore sig. Francesco Brusadini, e il direttore della Stagionatura delle sete sig. Carlo Prina; in una parola ha fatto tavola rasa di tutti i suoi impiegati. Noi non ci faremo ad indagare per quali motivi la Camera sia venuta a questa determinazione, quello che è certo si è che la misura venne generalmente approvata.

— Il nostro ingegnere G. Pupatti è fuggito, e prima di fuggire ha fatto abbassare gli stemmi di Casa Savoia che stavano in alcune località. Non ci volevano che avvenimenti politici per farlo uscire dal Municipio, dove si era annicchiato in onta alla legge ed a danno del paese.

— Quella persona ammirata nell' antecedente numero che porta abusivamente il berretto da capitano della Guardia Nazionale è il sig. Francesco Caratti. Ci riserviamo di reclamare il vigore della legge se ancora si permettesse scherzare colla Nazione. — Intanto richiamiamo il Municipio a far rispettare la legge.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

Firenze 11 agosto.

Il messaggio della Regina per la proroga del Parlamento dice, che il Governo trovasi in amichevoli condizioni colle potenze estere. Malgrado l' interesse portato verso i principi tedeschi spodestati stretti in parentela coll' Inghilterra, la Regina non intervenne nel conflitto, non essendovi impegnati nè l' onore, nè l' interesse della Inghilterra. La Regina spera che le trattative avranno un felice risultato pel ristabilimento della pace duratura. Il Messaggio ricorda la insurrezione feniana e la sospensione dell' *habeas corpus* nell' Irlanda. Il tentativo d' insurrezione nel Canadà dimostrò la fedeltà dei Canadesi e il rispetto degli Stati Uniti d' America pei diritti internazionali e di neutralità. La Regina si congratula del buon esito del cordone telegrafico transatlantico e spera che le comunicazioni telegrafiche renderanno più stretta l' amicizia dell' Inghilterra cogli Stati Uniti.

Parigi 10 agosto.

Berlino. Il *Temps* annuncia che il ceto finanziario continua ad essere agitato. — Benedetti parti jeri per Parigi.

Firenze 11 agosto.

Vienna. Notizie dalla Boemia recano, che un buon nerbo di truppe prussiane sono dirette pella Prussia Renana.

Berlino. Nel progetto d' indirizzo della Camera dei Signori si dichiara; che dopo uscita l'Austria dalla Confederazione si spera che le relazioni fra la Prussia e l' Austria non saranno più turbate — si riconosce la mediazione disinteressata di una potenza estera nei preliminari di pace — si nutre fiducia che le parti disgiunte dalla monarchia si riuniranno alla medesima — che la Prussia progredirà invariabilmente nella duplice via dell' accrescimento della sua potenza all' estero e della prosperità nell' interno. Il Re ha accordata un' udienza di congedo al general Govone.

Londra. Alla Camera dei Comuni Bowyer interpella il Governo se ricevette informazioni relative alla domanda di Napoleone pelle provincie del Reno. Stanley risponde ne (1) fu informato. Vennero scambiate e scambiansi tuttora comunicazioni tra la Francia e la Prussia, ma egli non è ancora in grado di poter dichiarare la natura di queste comunicazioni.

Firenze 11 agosto.

La *Gazzetta Ufficiale* reca: Jeri si ripresero a Cormons le trattative per l' armistizio. Le trattative si prolungano pella difficoltà di stabilire la linea di demarcazione tra le forze rispettive delle due potenze. Fino al momento in cui scriviamo non abbiamo notizie che siano ancora terminate. Durante le trattative la sospensione d' armi s' intende *prolungata.*

(1) O non direbbe piuttosto: *non ne fu?* Nota della Redazione.

RECENTISSIME

Udine, 12 agosto, ore 9 ant.

Ieri sera verso la mezzanotte è arrivato da Cormons un ajutante del generale Petitti. Petitti è ancora a Cormons. Le trattative pell' armistizio sono tuttora pendenti, ma da informazioni attinte da buona fonte siamo in grado di poter assicurare che Udine non sarà occupata, in nessun caso, da truppe Austriache.

OLINTO VATRI *Redattore responsabile.*

Udine, Tip. Jacob e Colmegna.